

**Gisella Modica, *Come voci in balia del vento. Un viaggio nel tempo tra storia personale e storie collettive*, Iacobelli editore, pp.208, 13 euro**

*Arrivò giugno. E una mattina Sicala prese per mano Bernarda e la portò sulla collinetta che dominava piano Catrini.*

*-Lo vedi tutto quel grano?- disse puntando il dito in direzione del Bosco. -Lo abbiamo seminato in mezzo ai colpi di fucile dei carabinieri. Tua madre, temendo mi colpissero, mi tolse l'aratro dalle mani. Le altre donne la seguirono. Adesso quel grano è bello alto. Peccato che nessuno lo raccoglierà. Nemmeno il barone che manco sa di averlo tutto questo ben di dio.*

Quando Sicala parla alla figlia tutto è già avvenuto: l'occupazione delle terre in Sicilia negli anni Cinquanta, la repressione cruenta e la sconfitta dei contadini.

Gisella Modica nel suo testo ripercorre gli eventi attraverso le voci delle donne che vi parteciparono e lo fa dilatando una memoria che si estende per alcuni decenni, fino al presente, quando ripercorre quei tempi, le narrazioni che raccolse negli anni Settanta e il nuovo ascolto delle stesse voci quasi trent'anni dopo.

Il racconto dunque si snoda su tre temporalità, gli anni in cui tutto accadde, i momenti delle interviste, il riascolto e la conquista della consapevolezza del significato di questa presenza femminile nella tragicità degli eventi lontani.

Le storie delle donne vengono dunque narrate per due volte, nella prima conservano quell'opacità enigmatica che lo sguardo della giovane intervistatrice non riesce a penetrare, nella seconda sono gli eventi stessi della vita di Gisella – tra la nascita della figlia e la morte della madre – che le aprono la mente e lo sguardo alla consapevolezza. Come in uno specchio la storia della donna che scrive e le storie delle donne di cui scrive si danno senso a vicenda, si incrociano, si tessono insieme e creano disegni nei quali i singoli fili colorati non si confondono, ma continuano a risplendere, netti, si danno risalto a vicenda.

Io, la lettrice, ne ho inseguito il racconto, pagina dopo pagina, come un enigma che prima o poi mi avrebbe dato risposte, ma con il timore di non saperle interpretare e la speranza che la disciplina di una lettura attenta mi avrebbe aiutato. Ma, come sempre, mi ha aiutato anche la mia di storia, se pure molto lontana da quegli eventi storici, e senza retorica ho potuto riconoscere ancora una volta come il mio sguardo di donna fosse l'accesso alla comprensione, alla costruzione di un immaginario che si è avvicinato a quelle donne e alla donna che ne ha scritto.

A partire dal racconto della nascita della figlia, momento in cui è venuta al mondo anche una nuova donna - ma questo lo si apprende a poco a poco, nel tempo - fino alla morte della madre, che le offre un ultimo dono: il ritrovamento della cassetta registrata trent'anni prima con le voci delle donne che parteciparono all'occupazione

delle terre. E la scelta, finalmente, della scrittura, con la consapevolezza che le viene da una frase di Maria Zambrano, la consolazione per chi osa avvicinarsi a un'impresa che sembra impossibile. *La verità è ciò che accade nel seno nascosto del tempo, è il silenzio delle vite, e che non si può dire. Ma è ciò che non si può dire, che bisogna scrivere.*

E, attraverso la scrittura, la risposta alla madre che le ha spesso chiesto, *quando crescerai?* Le donne che nelle pagine rimette in vita, chine su di lei le sussurrano, *sei cresciuta.*

Allora le storie vengono rinarrate in un secondo tempo, le stesse donne, gli stessi racconti, ora vividi di senso.

Rosaria che si presenta al podestà con una coda di bambini, figli suoi e figli raccolti tra le amiche, e ottiene venti chili di pasta. *A casa mise la pentola con l'acqua a bollire, e calò mezzo chilo di attupateddi, i suoi preferiti. Quando furono cotti li spartì in due piatti: il primo lo conservò dentro lo stipo per darlo la sera a suo marito; l'altro lo mise in tavola e lo divorò. Quando finì prese il piatto del marito e divorò anche quello, perché pensava di meritarselo.*

Concetta che guida migliaia di persone all'occupazione di un feudo e fronteggia i carabinieri. *–Dica a tutti di tornare a casa! –Glielo dica lei che è graduato – fu la risposta secca di Concetta. Era troppo per la pazienza dei due militari che con voce pettoruta, come un solo uomo, le intimarono:–Signora, glielo diciamo per l'ultima volta, riportate indietro questa gente! Ci voleva ben altro per intimorire Concetta, che si rivolse così al corteo:–Contadini, il brigadiere ci invita a tornare indietro, voi cosa dite: torniamo o andiamo alle terre?–Alle terre! Alle terre! Concetta avanzò di mezzo metro. Mille e cinquecento persone mossero compatte dietro di lei, costringendo i due poliziotti a spostarsi sul ciglio della strada per non essere travolti.*

Bernarda, ancora bambina, che vede la casa riempirsi di feriti, il pavimento tingersi di rosso e con la madre lava le ferite con il vino. *Bernarda volò, e tornò col lenzuolo e il vino appena spillato. Sua madre strappò il lenzuolo in tante strisce, le inzuppò nel vino, e lavò la ferita. Fece lo stesso con gli altri, e quando il vino finiva Bernarda correva in cucina a riempire la caraffa. Andò avanti così tutta la notte.*

E Adelina che sfama gli arrestati, Amina che sputa in un occhio al prete che l'ha offesa dal pulpito, Nunziata che distribuisce i volantini con la falce e il martello e altre ancora.

Nei racconti delle donne compaiono sfondi di vita quotidiana, caffè, sugo, vino e liquori, mandorle tostate, bucati da stendere e ritratti brevi di zigomi acuti, occhi di gatto oppure cupi, trecce nere, grembiuli e scialletti tenuti fermi con mollette del bucato. E figli, tanti figli, ma anche la vanità e il coraggio di una donna che mette gli orecchini di brillanti per andare in corteo e alle manifestazioni.

Tutte loro, donne di Sicilia, nella loro diversità l'una dall'altra, trovano coralità nel racconto dell'autrice e in un momento tra sonno e veglia, il momento delle rivelazioni e dei miracoli, si chinano su di lei e le offrono il loro riconoscimento. *Sei cresciuta*. E per me, lettrice, è importante - o forse confortante - aver ripetuto due volte questa frase, che ora è viva nella mia mente.